

MARIO PANI: *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma. Una introduzione.* Documenti e studi. Collana del Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica 28. Edipuglia, Bari 2001. ISBN 88-7228-289-6. 155 pp. EUR 18.

Il noto storico barese dell'età giulio-claudia offre in questo libro uno studio su alcuni tratti distintivi della storiografia antica, che si inserisce nell'acceso dibattito che vede da una parte semiologi e teorici della comunicazione e di strutturalismo in generale e dall'altra storici militanti di varie tendenze. Il libro ha lo scopo "di "salvare" l'opera storica, riconoscerle la sua specificità di *testis temporum*, liberarla dall'esilio che attualmente spesso le si impone nel genere della novella" (p. 7). Allo stesso tempo, vorrebbe fungere in qualche modo da parziale manuale di introduzione, indirizzato "anche a un pubblico più largo di quello dei cultori specifici di antichità classiche" (p. 8), ma si dubita che questo erudito saggio, che richiede molto da un potenziale lettore, possa raggiungere un normale pubblico colto. Nel complesso, si tratta di un volume stimolante, che tuttavia contiene poche novità e che non è del tutto di facile lettura. – Chi è Maridale ricordato a p. 8? Probabilmente ci si riferisce a *Redeeming the Text* di Charles Martindale, non riportato nella Bibliografia, la cui influenza si avverte nel volume.

Heikki Solin

LEONE PORCIANI: *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica.* Historia-Einzelschriften 152. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2001. ISBN 3-515-07869-X. 156 pp. EUR 35.

Il presente lavoro è uno studio fra la storia locale e la storiografia erodoteo-tucididea. Prende lo spunto di partenza dal principio per la prima volta elaborato nel 1909 da Felix Jacoby, secondo cui la storiografia di regioni e città della Grecia, cioè la storiografia locale, non possa precedere l'opera storiografica di Erodoto, ma sia debitrice a quest'ultima. Nonostante voci contrarie, tra cui quella più autorevole del Wilamowitz (secondo cui esistette una cronaca ateniese preletteraria), l'autore si associa alla tesi del Jacoby. Lo studio consiste in due sezioni distinte. Nella prima l'a. tratta della disputa delle prospettive locali e generali, muovendo dal noto passo dionisiano *De Thuc.* 5,3, ma confutando l'affermazione ivi contenuta sull'esistenza pre-erodotea di una storiografia locale. Nella seconda parte l'a. ammette che una storia locale potrebbe sì essere esistita prima di Erodoto, e già in età arcaica, ma in forme orali; ad Atene, verso l'inizio dell'età classica, avrebbe preso l'evidenza e concretezza delle istituzioni con il *λόγος ἐπιτάφιος*, la cerimonia con cui venivano onorati in particolare gli ultimi caduti in guerra; e proprio la discussione minuta sul *λόγος ἐπιτάφιος* è il punto basilare nella dimostrazione dell'a.

Le interpretazioni sono certo acute, anche se non sempre esenti da dubbi. In genere il libro è assai complesso nella sua struttura e non di facile lettura. Tuttavia, nel complesso si tratta di un'opera stimolante che si spera generi una nuova discussione su queste vecchie controversie.

Heikki Solin